



ll'epoca della Seconda guerra mondiale,

in famiglia non mi riservavano molte attenzioni.

Eppure, a scuola andavo bene, anzi benissimo.

Ero ubbidiente e avevo una salute di ferro.

A volte avrei voluto ammalarmi, come capitava a mia sorella che era di salute precaria, così forse si sarebbero occupati di me.

Ero una ragazzina sveglia a cui affidare dei compiti, ma non di certo una di cui prendersi particolare cura.

Durante la guerra, ognuno di noi aveva delle mansioni precise e poiché io, a detta di tutti, ero una bambina seria e affidabile, mi avevano assegnato un incarico di grande responsabilità. Quando suonava per due volte l'allarme antiaereo e dovevamo scendere nel rifugio, il papà prendeva in braccio la mia sorellina, la mamma teneva per mano mio fratello e io, avendo entrambe le mani libere, dovevo prendere e portare in salvo la **valigetta verde**.

Questa valigetta di panno verde e bordi in cuoio era nascosta in fondo all'armadio dei miei genitori e conteneva tutti i nostri "valori". Ci sarebbero serviti nel malaugurato caso in cui fossimo stati costretti a fuggire.

Allora non fu affatto facile, ma in un certo senso devo essere grata ai miei genitori. Ben presto, infatti, mi resi conto che se volevo ottenere qualcosa, o semplicemente sopravvivere, dovevo cavarmela da sola e non restare ferma ad aspettare che qualcuno mi salvasse.

Da allora, non sopporto le valigette verdi.